



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

348.45 (23.) LEGGI, REGOLAMENTI, GIURISPRUDENZA. ITALIA

RITA PENNAROLA

**LA REPUBBLICA
DELLE TOGHE
L'ERRORE COSTITUZIONALE
CHE HA TRASFERITO
LA SOVRANITÀ DAL POPOLO
ITALIANO ALLA MAGISTRATURA**



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-408-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 9 GENNAIO 2024

*¹Amate la giustizia, voi che governate sulla terra,
rettamente pensate al Signore,
cercatelo con cuore semplice.*

*¹³Perché Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.*

*¹⁴Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza;
le creature del mondo sono sane,
in esse non c'è veleno di morte,
né gli inferi regnano sulla terra,
perché la giustizia è immortale.*

Dal Libro della Sapienza, Cei74

«Non vi è ragione di dare due terzi del CSM
alla Magistratura ed un terzo soltanto al Parlamento.
Tale squilibrio altererebbe il punto di partenza,
dal quale muove la concezione della struttura
di questo organo.»

MEUCCIO RUINI all'Assemblea Costituente,
25 novembre 1947

«Non è sano che i magistrati diano l'impressione
di autogestirsi. L'indipendenza della giustizia
deve andare di pari passo con l'apertura
e con la necessità di rendere conto del proprio operato.»

RACHIDA DATI, ministro della Giustizia francese,
all'Assemblea Nazionale, 29 maggio 2008

INDICE

- 13 *L'Italia tradita* di Rita Pennarola
19 *L'ultimo Samurai*

PARTE PRIMA

IL QUADRO ATTUALE

- 29 Gli italiani non si fidano
33 Faranno un deserto e lo chiameranno mani pulite
39 Il vano sacrificio di Giovanni e Paolo
43 Cambiare tutto per non cambiare niente
51 Giornalisti non allineati, fine pena mai
57 La colonna infame
59 Il silenzio degli dei

PARTE SECONDA

IL GRUMO

- 69 Il grumo costituzionale del potere giudiziario
77 Il modello di giustizia dell'Unione Europea
81 La pacchia dei fuori ruolo
85 Cartabia: una riforma a metà

PARTE TERZA
RAPPORTI TRA PARLAMENTO E MAGISTRATURA
NEGLI ALTRI PAESI DEMOCRATICI

- 95 Spagna
- 111 Francia
- 117 Germania
- 127 Portogallo
- 135 Regno Unito
- 143 Il potere giudiziario in altri Stati
- 145 Il democracy index 2022
- 147 Iran
- 149 Cuba
- 153 Città del Vaticano
- 157 Conclusioni sulle comparazioni

PARTE QUARTA
NON IN MIO NOME

- 161 Colpo di grazia
- 165 Piazza pulita a Castellammare
- 167 Caccia al re delle mozzarelle
- 169 Come ti sequestro tutto il “denaro”
- 171 I “killer” del 2008
- 175 Onore a Johnny
- 177 Finché la barca va
- 181 Perché sei tu, Romeo?
- 185 Le vestali dell’antimafia

PARTE QUINTA
CHI TOCCA I FILI MUORE

- 191 Le riforme della Magistratura
193 La guerra dei trent'anni: il caso Berlusconi
205 Matteo Renzi, il “mostro”
211 Scocca l'ora del caso Open
217 “Quella m... di Salvini”, parola di magistrato

PARTE SESTA
LA VIA D'USCITA

- 223 I rimedi costituzionali possibili per allineare l'Italia
agli Stati democratici
225 104 mila motivi
231 La Costituente: metà e metà
235 Il miraggio delle carriere separate
239 Le proposte

243 *Conclusioni*

245 *Bibliografia*

L'ITALIA TRADITA

Il principio sacrosanto della separazione dei poteri, caposaldo di ogni regime democratico, «in Italia è stato tradito» perché l'indipendenza della magistratura «si è trasformata in autogoverno» e, da qui, in una forma di incondizionato arbitrio. Con la conseguenza che «l'abnorme dilatazione del potere giudiziario» ha fatto diventare il nostro Paese una «società amministrata dalla giustizia penale», che «ha l'ambizione della popolarità» e si circonda di «un alone mediatico».

Non potevamo cominciare questo saggio — duro, difficile da mandar giù per coloro che da decenni si alimentano di privilegi senza uguali al mondo — se non facendo riferimento al rigoroso, lucido j'accuse lanciato dal costituzionalista Sabino Cassese nel suo libro “Il governo dei giudici” (Laterza, marzo 2022).

Cassese parte dal barone di Montesquieu, quel Charles Louis de Secondat che, quando scrisse il celebre trattato sulla separazione dei poteri dello Stato, dettando principi tuttora alla base di ogni sistema democratico, aveva vissuto

per 26 anni sotto il regno di Luigi XVI, il Re Sole, famoso per aver proclamato e messo in pratica il celebre “Lo Stato sono io”.

Il libro del professor Cassese, per la portata sconvolgente dei dati riportati, avrebbe dovuto sollevare una sorta di rivoluzione civile, pacifica, dei cittadini italiani, umiliati per oltre cinquant'anni da un potere dello Stato che ha travalicato tutti gli altri, decidendo, senza alcun controllo, il destino del Paese.

E invece, nonostante i puntuali riferimenti alle conseguenze gravi sull'economia, con le multinazionali che non si fidano del sistema giudiziario italiano e preferiscono investire altrove, anche sul libro di Sabino Cassese è calata una coltre di silenzio, tanto all'interno della magistratura, quanto dentro la classe politica e i media. Sono queste ultime le due componenti della società sempre più soggiogate, come vedremo, attraverso sequestri lampo, arresti ed altre sommarie esecuzioni, non appena qualcuno ha provato a criticare la “casta” in toga (tra i giornalisti), o annunciare progetti di riforma dell'ordinamento giudiziario (per quanto riguarda la classe politica). La terza strada è, appunto, quella di far calare sulle opere scomode ed i loro autori una coltre plumbea di silenzio. Il libro del professor Cassese non è l'unico caso, ne vedremo altri.

Consapevole di tutto ciò, premetto che l'obiettivo è quello di andare oltre ciò che è stato già detto o scritto, di superare anche i timidi — o audaci — progetti di riforma della Giustizia che giacciono da anni nei cassetti impolverati delle buone intenzioni, per mostrare alla classe politica e al Paese che la via d'uscita esiste, se la si vorrà percorrere. Qualora questo non dovesse accadere, resteremo nella

condizione dell'unico Paese al mondo che fin dalle origini della sua Costituzione, nel 1947, ha concesso ad uno dei tre poteri dello Stato (quello giudiziario, il più strategico) di non essere soggetto in nessun tempo e in nessun luogo a controlli esterni, di sottrarsi alla vigilanza del popolo espressa attraverso le assemblee democraticamente elette e, ancor più, di andare contemporaneamente a sedere nei luoghi in cui si elaborano e si emanano le leggi, invadendo in tal modo anche il campo del potere legislativo e legiferando sulle norme che regolano la loro stessa categoria.

Quello che cercheremo di dimostrare, attraverso un'analisi comparativa sui sistemi giudiziari in altri Stati del mondo, è che questa unicità del nostro Paese, poco invidiabile all'interno di un'economia mondiale sempre più globalizzata, è stata originata da un testo costituzionale dettato, sul punto, dalla furia di cancellare ogni possibile retaggio del caduto regime dittatoriale. Al tempo stesso mostreremo che in altri Stati a noi vicini, come Spagna e Portogallo, dove le carte costituzionali venivano elaborate in analoghe condizioni di uscita da regimi autoritari, i costituenti non hanno mancato di adottare quegli opportuni pesi e contrappesi in grado, nel corso degli anni, di evitare il pericolo che il loro Paese passasse dal regime dei militari a quello del potere giudiziario.

Le cronache di settant'anni e passa di storia repubblicana — anche quelle che racconteremo in questo libro — mostrano che più volte il potere giudiziario ha orientato, talvolta deviato, il destino politico del nostro Paese. A cominciare dagli avvisi di garanzia destinati a scatenare un terremoto tale da far vacillare governo e parlamento,

bombe mediatiche che hanno colpito quasi sempre politici considerati “avversari” dalla corrente di maggioranza delle toghe.

Dalle grandi alle piccole assemblee elettive (consigli regionali, comunali o enti collaterali), l'azione del sistema giudiziario italiano ha più volte fatto crollare gli esecutivi, confortata da corifei mediatici che nel tempo si sono trasformati in autentici bollettini delle Procure, senza lasciare alcuno spazio alle difese (se non magari qualche decennio dopo, quando gli imputati, triturati dalla gogna mediatico-giudiziaria, sono stati assolti ed hanno “meritato” un trafiletto a fondo pagina). Per fare un solo, incisivo esempio, basta leggere “Chi abusa dell'abuso?”, la corposa rassegna stampa (ben 168 pagine) in cui il deputato di Azione Enrico Costa — l'unico, instancabile parlamentare che da anni si batte per cambiare questo “Sistema” attraverso la Legge — ha sintetizzato le vicende dei sindaci o altri pubblici amministratori colpiti da avvisi o processi per abuso d'ufficio e poi assolti.

Tutto questo avviene perché l'intoccabilità del potere giudiziario in Italia sta tutta in un regime costituzionale, il nostro, che assegna a questa categoria una egemonia assoluta. Il grumo è tutto racchiuso in un articolo della Carta Costituzionale, uno solo, che negli anni è stato in grado di sovvertire l'equilibrio democratico fra poteri dello Stato.

Non esiste, in questo libro, alcun intento di tipo personalistico verso questo o quel magistrato, gli unici nomi sono quelli dei martiri che hanno scritto con il loro sangue innocente l'esempio da seguire, nel segno della dedizione totale al servizio dello Stato. E sappiamo che in tanti,

all'interno del potere giudiziario, onorano ancora oggi quella grande lezione con il loro lavoro quotidiano, senza fare clamori.

Per questo, anche quando saranno riportati episodi di cronaca nella loro nuda essenzialità, non vi sarà riferimento ai nomi di giudici o pubblici ministeri, bensì ai fatti. Perché alla base di questo lavoro vi è la spinta ideale di far conoscere al Paese quella che riteniamo essere l'unica riforma costituzionale finora mai attuata e nemmeno del tutto ipotizzata. Una riforma che sia in grado di assegnare la maggioranza del Consiglio Superiore della Magistratura ai membri eletti dal Parlamento in rappresentanza della volontà popolare, così come era stato chiesto a gran voce durante i lavori dell'Assemblea Costituente, nel novembre del 1947. E come avviene in tutte le democrazie avanzate.

Rita Pennarola

L'ULTIMO SAMURAI

Intervista al battagliero deputato Enrico Costa, nobile guerriero come i Samurai, l'unico che sta portando avanti in Parlamento i progetti di una salutare, radicale riforma della Giustizia italiana, sfidando la Casta dei magistrati e le colpevoli inerzie della classe politica.

Avvocato piemontese, parlamentare in più legislature, eletto con Azione Italia Viva e presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, Enrico Costa è autore di numerose, significative proposte di legge ed emendamenti di portata “rivoluzionaria” (ultimo emendamento approvato, in ordine di tempo, quello che vieta la pubblicazione integrale delle ordinanze di custodia cautelare). Va ricordata ad esempio quella, presentata a ottobre 2022, riguardante le modifiche alle norme in materia di illeciti disciplinari dei magistrati. In pratica, sulle circa 2.000 segnalazioni di illeciti disciplinari dei magistrati che riceve in media ogni

anno, il Procuratore generale della Cassazione ne archivia oltre il 90%, solo per il 5% promuove l'azione disciplinare ed appena l'1,4% di quelle 2.000 segnalazioni si tramuta in condanna. Di qui, da questi numeri, la stringente esigenza di una sostanziale riforma.

Ma l'iniziativa legislativa di maggior peso a firma dell'onorevole Costa, tuttora in Commissione Giustizia, è la Proposta di riforma costituzionale in materia di separazione delle carriere, la n. 23 presentata il 13 ottobre 2022, che tanto potrebbe incidere non solo sul pianeta Giustizia, ma anche sull'economia e sulla tenuta sociale del Paese. Partiamo da qui.

Onorevole Costa, lei è tra i parlamentari che più di tutti si sono battuti, in questa come nelle precedenti legislature, per ottenere riforme della giustizia italiana. È chiaro dunque che secondo lei il nostro sistema giudiziario debba essere radicalmente riformato. Se ciò non avvenisse, se restasse così come è, quali sarebbero i riflessi attuali e futuri dei guasti della Giustizia italiana sull'economia del Paese?

«È in primo luogo un problema di credibilità della nostra Giustizia. Se un sistema giudiziario non è considerato credibile, questo ovviamente non spinge gli investitori ad operare in Italia, quando possono farlo in altri Paesi in cui la Giustizia risulta maggiormente credibile».

Cosa intende esattamente per credibilità della giustizia italiana?

«Mi riferisco al profilo temporale, dei tempi della giustizia; ma anche a quello procedurale, all'aspetto mediatico delle indagini, con inchieste che sono più mediatiche